

EROS E AGAPE

La tradizione cristiana certifica una possibile e felice comunione

di Ugo Amati

Ma è proprio vero che il cristianesimo, stando a quel che ne dice Nietzsche, avrebbe dato da bere del veleno all'eros che, pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio? E' così ammalato l'eros cristiano? Bisogna allontanarsi a gambe levate dal cristianesimo, se si vuole mordere la mela senza dover scoprire che è bacata?

Non c'è dubbio che in parte è vero perché non si può negare che la tradizione cristiana si sia sempre premurata di distinguere tra l'amore materiale, di lega grossolana, e l'amore spirituale incommensurabilmente più fine. Ma è vero solo in parte, perché è possibile rinvenire nella tradizione cristiana il riconoscimento di una felice comunione tra Eros e Agape. Se si esaminano ad esempio i "Trattati d'amore cristiani" del XII secolo in una bella edizione della Fondazione Valla (Ediz. Mondadori), o se si legge il saggio dell'Abate Roussetot "Il problema dell'amore", ora proposto in Italia da Morcelliana, ci si può rendere conto come Eros e Agape siano per i cristiani tutt'altro che antitetici. Il libro dell'Abate Roussetot, imperniato sulla disputa tra l'amore fisico e l'amore estatico è al riguardo illuminante e non è un caso se Jacques Lacan lo cita nei suoi seminari sulla "Logique de l'amour".

Cosa dice in sostanza questo abate francese, morto a soli 37 anni nel corso della prima guerra mondiale? Dice che una cosa è l'amore per se stessi, sempre passibile di degenerare in egoismo, e una cosa è l'amore per l'altro, passibile di elevazione se si coniuga con l'amore divino. Sia l'amore "aristotelico" tendente a soddisfare ogni brama, senza per questo escludere l'amore agapico, sia l'amore platonico che conduce il soggetto fuori di sé, riversando anche l'ultima oncia di libido sull'oggetto d'amore, generano eutimia e armonia nei confronti del Creatore. Al primo si ispirano Ugo da San Vittore e San Bernardo, al secondo Abelardo e San Francesco.

Ma al di là delle citazioni più o meno dotte, è forse più utile ai fini del nostro ragionamento, fare riferimento non ai libri ma alla propria esperienza. E Roma, devo dire, oltre ad essere l'epicentro del cristianesimo, offre molte occasioni esperienziali se solo ci si premura di uscire di casa. La prima esperienza che vorrei citare riguarda la presentazione di un libro di Luigi De Marchi, un sessuologo con ascendenze reichiane, fondatore dell'Istituto di Psicologia Umanistica Esistenziale, presso la sala del Cenacolo in Via dei Prefetti. In questa magnifica sala facente parte delle nostre istituzioni parlamentari, erano presenti, oltre all'autore del libro, consistente nella raccolta di un centinaio di suoi interventi radiofonici a Radio Radicale, lo storico Piero Melograni, i giornalisti Massimo Teodori e Paolo Guzzanti, lo psicoanalista Chinaglia a nome della casa editrice **Spirali**, e un'avvenente allieva del Prof. De Marchi. I relatori avevano alle loro spalle, al di sopra delle loro teste, un sontuoso affresco raffigurante Gesù benediciente, al cui cospetto è inginocchiata una giovane donna sollecitata ad assumere questa posizione adorante da una seconda figura femminile. Mentre i conferenzieri parlavano io non riuscivo a staccare lo sguardo dall'affresco, quasi ci fossero non una, ma due conferenze. In basso si celebrava un rito laico, mentre in alto era raffigurata la benedizione da parte del Nazareno di una donna che altri non poteva essere, ai miei occhi, che la Maddalena.

Mentre ascoltavo i relatori, indaffarati a presentare il De Marchi-pensiero, fondato sul riconoscimento dell'angoscia di morte e sulla necessità di riconoscere la sua "responsabilità" circa le origini delle varie religioni, cercavo di capire quale fosse il messaggio di quell'affresco e mi chiedevo se ci fosse una scissione tra quanto si vedeva sopra e quanto si diceva sotto. Avevo di fronte una mano benedicente una prostituta e quattro indici osannanti il pensiero liberale e puntati contro ogni forma di fondamentalismo, compreso quello cattolico. Nella parte superiore era rappresentata la remissione dei peccati e l'accoglimento pieno della Maddalena, nella parte inferiore si celebrava un rito accusatorio e impietoso contro il dogmatismo della Chiesa. C'erano insomma un uomo e una donna che avevano vissuto l'amore carnale senza scinderlo dall'amore per il Padre e quattro uomini connessi eroticamente alla loro co-relatrice, ma sconnessi dall'amore divino.

Mi sono chiesto: dov'è il vizio di cui parla Nietzsche? Si trova sotto o sopra?

La domanda si è riproposta due giorni dopo, l'8 marzo, a piazza Farnese dove Giuliano Ferrara celebrava la sua festa contro l'aborto. In questa manifestazione l'Eros trionfava avvinto come un'edera a Agape, mentre Tanathos era apparentemente sconfitto. La pulsione di morte era confinata in un container contenente milioni di embrioni sacrificali e da lì doveva uscire in omaggio alla sacralità della vita. Sembrava che Giuliano il non-apostata dicesse: ecco cosa succede quando si strizza l'occhio alla psicoanalisi e ad un mal digerito ateismo: il culto della morte trionfa e non c'è più posto per un eros di buonumore desideroso di vita e di gioia procreativa.

Mentre ascoltavo i manifestanti è passato sotto il palco un tizio il quale, rivolto a Giuliano, ha gridato: vergognati. L'uomo si è allontanato e si è fermato non molto distante dal palco a parlare con un gruppetto di persone ai lati della piazza. Pasquale Squitieri, ex marito di Claudia Cardinale, proprio lui, l'anarchico regista napoletano, che aveva come me assistito alla scena, ha rincorso l'uomo, l'ha preso in disparte, gli ha parlato e l'ha convinto a chiedere le sue scuse a Giuliano Ferrara, il quale le ha accettate con piacere.

Cosa pensare? Come non sentirsi coinvolti in queste contraddizioni, sia nella sala del Cenacolo, sia a Piazza Farnese, come non esserne turbati quando ci si considera, come il sottoscritto, uno psicoanalista non fondamentalista, antitotalitario, rispettoso del pensiero freudiano (ripreso da De Marchi) ma sensibile a quanto le religioni hanno da insegnarci su ciò che io chiamo "anoressia dello spazio"?

Come non fare del pendolarismo tra cielo e terra, con una briciola di umiltà, dopo averlo fatto tra un luogo e l'altro di Roma?

Penso che per un tempo anche lungo saremo soggetti a nistagno, prima di ritrovare il giusto sguardo. Ma ne riparleremo.

ugo.amati@fastwebnet.it

